

Torino *Cultura*

Nel suo ultimo volume lo storico racconta con lo sguardo di un flâneur le paure ancestrali tramandate negli spettacoli di strada

Orchi che sgranocchiano costolette di bimbi. Cannibali più o meno esotici che mutilano e bollono nel pentolone le loro prede umane. Salumai che tritano, insaccano e vendono al bancone la carne di fanciulline macellate nello scantinato. Mamme snaturate che, per unirsi all'amante, scannano la figliuola sul tavolo di cucina e la servono a spezzatino nell'osteria di famiglia. Finché qualcuno non trova nel piatto un ditino con l'anello. È pulp e splatter assai, l'ultimo libro di Alfonso Cipolla: "Orchi, antropofagi e macellai. Storie varie per bambini succulenti", uscito per la torinese Seb27. Ovviamente Alfonso non ha nessuna colpa. Storico dello spettacolo, direttore dell'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare di Grugliasco e fra i massimi esperti di burattini, marionette e teatrini di piazza, non ha fatto altro che raccogliere e raccontare con il passo cinico e divertito del flâneur un mondo che ci appartiene nel profondo: quello delle paure ancestrali.

Cipolla, dai feuilleton alle riviste illustrate, dai fogli volanti ai copioni manoscritti dei burattinai dell'Otto e Novecento è un universo nutrito di orrore e spavento. Perché?

«Fin dai graffiti delle caverne e gli affreschi nelle chiese medievali l'esorcismo della morte, della paura, del dolore, del peccato è una presenza costante. In un mondo imbevuto di sofferenza e crudeltà, la speranza che qualcun ponga fine a tutto questo è una consolazione».

Però l'insalsicciatore di fanciulle è cronaca vera. È la famosa "lena di San Giorgio Canavese".

«Vera fino a un certo punto. Giorgio Orsolano, processato e impiccato nel 1835, adessa e stupra due ragazzine e ne seppellisce i cadaveri sulla riva di un fiume. Solo che di mestiere fa il macellaio e salumiere. La fantasia popolare non ci mette niente a trasformarlo in un insaccatore di carne umana. La storia inizia come tradizione orale. Il primo testo scritto è del 1908: un dramma per attori che i burattinai ascoltano, memorizzano e trasformano in copione per marionette. Come tutti i figli dell'oralità, hanno memoria vertiginosa. Solo negli anni Trenta il più astuto fra loro, Gualberto Niemen, ha l'idea di trascriverlo per depositarlo alla Siae e costringere gli altri a pagare pegno. Il manoscritto nel frattempo si era perso. L'ho ritrovato io e ora è all'Istituto di Grugliasco».

Anche Guido Ceronetti ne fa una tragedia per marionette.

«Vi assiste da bambino sulla piazza di Andezeno. L'idea sta lì molti anni, riaffiora nel 1970 e diventa il primo spettacolo del suo Teatro dei Sensibili. Il suo è ovviamente un divertissement ironico e coltissimo, calato nella temperie del Risorgimento. Il dito nella salsiccia resta raccapricciante ma la tinta è fortemente surreale e parodistica».

In provincia si vedono ancora i teatrini dove gli ultimi discendenti



Il libro

Cipolla "Burattini e fiabe narravano storie splatter come la tv e i social oggi"

di Nicola Gallino

Tradizione
Libri e oggetti della tradizione popolare: burattini, storie horror nate dal racconto orale

di quelle dinastie portano i burattini di Gianduja e Testafina. Ma sono innocenti spettacoli per bambini.

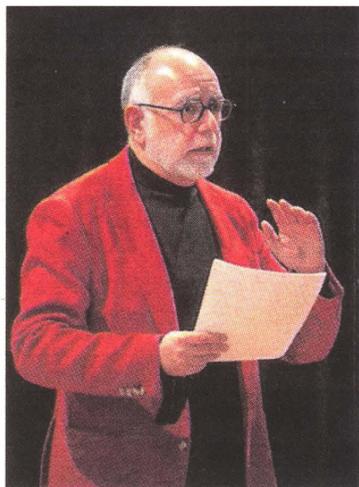
«Quel pubblico adulto innocente, naïf, che urlava e lanciava le scarpe sul palco per impedire che il cattivo commettesse il misfatto non c'è più. Però capita ancora che ogni tanto, dopo gli spettacoli per i piccoli, Bruno Niemen riproponga per i cultori in qualche festival un drammone truculento come "Cuor di donna": l'albergo del delitto con l'ostessa che per avidità deruba e sgozza gli avventori e fa lo stesso con il figlio che torna da soldato e, non riconosciuto, muore gridando "Mamma, mamma, sono io..."».

La cronaca ha smesso da decenni di diventare teatro popolare. Non vedremo mai come marionette la Mamma di Cogne o lo Zio di Avetrana.

«Il teatro popolare era una specie di cinegiornale. Il popolo vedeva i "babaciu" che ti raccontavano il fatto di sangue efferato, sempre contaminato dal comico delle maschere e con titoli lunghissimi che da soli raccontavano la trama. Oggi la cronaca è talmente social e in tempo reale che non c'è più bisogno di raccontarla e riviverla in scena».

Nel libro ci sono anche storie vere e tristi come i piccoli spazzacamini che dalle Alpi scendevano in città. Lei è andato a ripescare addirittura i dibattiti parlamentari del 1872 in cui i deputati disputano se il lavoro infantile sia risorsa professionale o sfruttamento.

«Stesso discorso. Quanti allora sapevano leggere i giornali e informarsi? Il teatro era lo strumento di comunicazione di massa. Persino Don Bosco dedica un copione a questa piaga sociale che spesso sfociava nella delinquenza».



L'autore
Alfonso Cipolla, uno fra i massimi esperti di burattini



Il libro

"Orchi, antropofagi e macellai. Storie varie per bambini succulenti"
Edizioni Seb27
174 pagine - 14,25 euro

Storie
Alfonso Cipolla raccoglie storie pulp e splatter



— “ —
Il teatro popolare era come un cinegiornale. Il popolo vedeva i "babaciu" che ti raccontavano il fatto di sangue, sempre contaminato dal comico
— ” —